

Armi Pedini dal giudice nega

VENEZIA. L'ex ministro democristiano Mario Pedini ha avuto ieri un colloquio con il giudice istruttore del tribunale di Venezia Carlo Masteloni che nei giorni scorsi aveva inviato all'autorità giudiziaria di Roma un rapporto riguardante la posizione di quattro persone - il conte Corrado Agusta, Vittorio Emanuele di Savoia, Luigi Cottalini e lo stesso Pedini - in merito ad un'inchiesta su un presunto traffico clandestino d'armi.

Nel corso dell'incontro, il cui verbale sarà trasmesso per competenza alla procura della capitale, Pedini, accompagnato dall'avvocato Giovanni Cesari, avrebbe fornito alcuni chiarimenti sulle attività svolte all'epoca in cui ricopriva l'incarico di sottosegretario agli Esteri.

Al termine del colloquio, l'ex ministro non ha voluto rilasciare dichiarazioni, sottolineando però la propria estraneità ad ogni vicenda riguardante armi.

Il nome di Pedini era emerso mesi fa nell'ambito dell'inchiesta su un traffico d'armi internazionale condotta dal giudice veneziano, riguardante anche presunti invii di armamenti a paesi con i quali sarebbe vietato il commercio.

Per quanto riguarda la parte delle indagini nelle quali compare Pedini, il dott. Masteloni aveva rilevato la competenza dei giudici romani.

Padre eroina era interessato all'acquisto di un'opera ritenuta distrutta un secolo fa e custodita in Svizzera

Un Tiziano per «Cosa nostra»

«Cosa Nostra» era interessata all'acquisto di un'opera del Tiziano di cui non si hanno più notizie dal secolo scorso. Una foto dell'«Uccisione di San Pietro Martire» sarebbe stata mostrata qualche mese fa a Zurigo a Adria Santunione, la restauratrice arrestata a Bologna per avere ospitato padre Zorza. Gli esperti sono divisi: c'è chi si dice scettico e chi invece parla di ritrovamento «strepitoso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Qualche rivolo del grande fiume di 100.000 miliardi (cifra stimata per difetto) guadagnati da mafia e «drangheta» col traffico di stupefacenti veniva investito nell'acquisto di opere d'arte di valore inestimabile. Una «tela connection» nata come corollario del commercio di droga tra i due continenti: i grandi poteri criminali avrebbero trovato in una versione molto particolare del mecenatismo un sistema di riciclaggio del denaro sporco. Anche gli interrogatori di padre «Larry», il sacerdote cattolico al centro della «pizza connection II», hanno confermato una convinzione che gli investigatori americani e italiani nutrivano da tempo. Ma i verbali di dichiarazioni dei conti Santunione, restauratori di fama internazionale, arrestati tre giorni fa a Bologna dopo un blitz degli agenti del

me di uno dei massimi artisti del Rinascimento, hanno fatto rizzare le orecchie ai giudici. Per tutta la mattina di venerdì scorso, Adria Santunione ha spiegato con loga al sostituto procuratore Mauro Monti, il magistrato che cura il troncone bolognese delle indagini, le numerose traversie dell'«Uccisione di San Pietro Martire», un'opera del Tiziano che tutti i libri di storia dell'arte danno per distrutta nell'incendio della chiesa veneziana dei Santi Giovanni e Paolo avvenuto nel 1867. Secondo la restauratrice, padre Zorza avrebbe deciso di passare prima o poi la notizia a un giornale, nelle sue intenzioni c'era uno scoop di dimensioni mondiali. Adria Santunione ha anche raccontato di aver proposto agli uomini che incontrò di consegnare il dipinto al governo italiano. Secondo alcuni esperti bolognesi non è possibile che la Santunione abbia davvero visto una foto del dipinto del Tiziano. Sembra infatti che l'opera sia stata distrutta da una bomba austriaca. Altri però sostengono che almeno alcuni spezzoni dell'immagine del santo con un'ascia conficcata nella testa potrebbero essersi salvati. E in questo caso sono in molti a parlare di ritro-

Il ritrovamento de «L'uccisione di San Pietro martire» sarebbe per gli esperti un evento «assolutamente strepitoso»

Cinque secoli di misteri per quel capolavoro

Il dipinto di Tiziano Vecellio, «L'uccisione di San Pietro martire» eseguito a Venezia tra il 1528 e il 1530, è considerato perduto da più di un secolo, il suo ritrovamento avrebbe quindi un inestimabile valore storico-artistico. Il quadro risale alla maturità del pittore, Tiziano, com'è ormai certo, nato tra gli anni 1488-90, all'epoca del concorso indetto nel 1528 dalla Confraternita di San Pietro martire per una grande pala d'altare glorificante il santo omonimo, dove aveva una quarantina d'anni. Già la sua fama era grande: dieci anni prima tutta Venezia aveva affollato la chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari per l'inaugurazione della magnifica «Assunta», l'opera più celebre dell'artista di Pieve di Cadore che lo consacrò protagonista della «Nuova maniera» veneziana. Naturalmente Tiziano si affermò anche stavolta, vincen-

do il concorso davanti a illustri concorrenti quali Palma il Vecchio e il Pordenone. San Pietro martire non è il capo degli Apostoli, fondatore della Chiesa di Roma, ma un frate domenicano della prima metà del 1200; nell'iconografia religiosa è sempre rappresentato con un'accetta o una spada piantata nel cranio, a simbolo del suo assassinio da parte di due nobili veneziani eretici. Dell'opera del Tiziano - che fu portata a Parigi in seguito alle spoliazioni napoleoniche di fine 700, sottoposta ad un azzardato restauro (trasporto del colore dalla tavola alla tela) poi restituita ai veneziani dopo la restaurazione, infine data per distrutta nell'incendio della chiesa nell'agosto del 1867 e sostituita con una copia del Cigoli - esiste uno schizzo a penna con studi conservato al Musée Wicar di Lilla, e numerose incisioni. □ E.C.



In una clinica milanese Ricovero per Tortora Rinvia la conferenza stampa

MILANO. Enzo Tortora è stato ricoverato ieri mattina in una clinica milanese. «Per il persistere dello stato febbrile e al fine di controllare meglio le complicate iniezioni conseguenti al trattamento chemioterapico - hanno precisato i medici curanti - siamo costretti a anticipare di qualche giorno il ricovero ospedaliero già previsto per potenziare il trattamento antibiotico». Tortora aveva espresso il desiderio di poter egualmente restare a casa e tenere la conferenza stampa prevista per oggi. Ma dinanzi alle chiarificazioni dei medici ha convenuto con quanto gli veniva consigliato e ha disposto, sia pure con rammarico, il rinvio della conferenza stampa. L'agenzia «Notizie radicali» ha diffuso una dichiarazione alla stampa di Francesca Scopelliti, la compagna di Enzo Tortora. Nella dichiarazione si definiscono «quanto meno inesatte» alcune notizie ri-

guardanti Tortora, apparse sui quotidiani di ieri. Francesca Scopelliti precisa che né lei né Tortora hanno fornito «qualsiasi anticipazione, notizia, considerazione» sul decorso della malattia del presentatore e sui contenuti della conferenza stampa che Tortora avrebbe dovuto tenere. Nell'articolo del «Corriere della Sera» era riportato tra virgolette il discorso che Tortora avrebbe dovuto fare proprio nella conferenza stampa. Si trattava di una sintesi, spiegava l'articolo, anticipata da persone che «sono vicine» al presentatore. Il senso della dichiarazione era che Tortora ha in animo di intraprendere iniziative legali contro i giudici che lo hanno condannato, con l'obiettivo di ottenere un indennizzo non tanto per avere una soddisfazione economica, quanto perché «abbiamo quattro» è l'unica dimostrazione che l'apparato può dare di aver preso un granchio.

I verdi Riapertura Enichem illegittima

ROMA. I parlamentari verdi denunciano l'apertura di un'inchiesta con De Mita e con Craxi e preannunciano una dura opposizione quando il decreto, in base al quale l'Enichem di Manfredonia riapre la fabbrica e ricomincia a gettare in mare i rifiuti di caprolattame, arriverà in Parlamento. Il decreto varato dal Consiglio dei ministri viene considerato come un vero e proprio condono a tutti gli inquinatori. È una gravissima intimidazione verso tutti quei pretori che, come nel caso Enichem, stanno facendo rispettare il principio della Corte costituzionale secondo il quale l'ambiente non è suscettibile di essere sacrificato a nessun altro interesse. Per il giudice Amedeo Postiglione, presidente del tribunale internazionale dell'ambiente, il decreto è illegittimo e gli ambientalisti hanno pieno titolo per denunciare l'Enichem e Ruffolo. «Le norme penali possono essere mutate solo dal Parlamento», sottolinea la Lega Ambiente, denunciando il disprezzo di questo governo per la salute dei cittadini.

Corsi fantasma a sindacalisti somali?

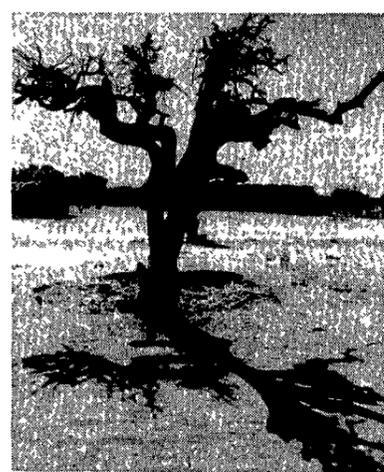
Aiuti all'Africa: i diplomatici chiamano in causa anche la Uil

Nella polemica sugli aiuti italiani all'Africa, si è aperto da ieri un nuovo fronte. È stata l'Andi, l'Associazione nazionale dei diplomatici, a mettere sotto accusa la Uil che avrebbe già ricevuto quasi due miliardi di lire per istruire e preparare un gruppo di sindacalisti somali. Questo, in un paese dove lo sciopero è proibito per legge. Al finanziamento assurdo avevano accennato anche i radicali.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. L'accusa è di quelle destinate a suscitare ulteriori polemiche. L'Associazione nazionale diplomatici è stata per essersi opposta duramente alle proposte di riforma della Farnesina, giudicate soltanto populiste e superficiali. Ieri, appunto, ha preso posizione, con una lunga nota, sulle vicende di questi giorni. A proposito delle presunte irregolarità nella gestione dei fondi del ministero degli Esteri destinati alla Somalia (la costruzione di una fabbrica costata decine di miliardi e mai entrata in funzione) l'Andi afferma «il suo pieno e convinto appoggio alla proposta dei comunisti e della sinistra indipendente di affidare alla

addestramento di quadri sindacali somali. «Tale chiarimento - afferma l'Associazione nazionale diplomatici - si prospetta quanto mai opportuno nel momento in cui i competenti organi tecnici del Dipartimento per lo sviluppo hanno esaminato la possibilità di una proroga del programma di cui sopra la cui realizzazione comporterebbe, secondo dati in possesso dell'Andi, una ulteriore spesa per la ragguardevole cifra di almeno altri due milioni di dollari circa. Si tratterebbe, insomma, di una spesa totale di circa quattro miliardi di lire per addestrare quadri sindacali in un paese dove, appunto, lo sciopero e le lotte sindacali sono vietate per legge. La storia di questo finanziamento alla Uil - secondo voci bene informate - ha comportato, anche negli ambienti della Farnesina, tutta una serie di polemiche. La Uil, come gli altri sindacati unitari, aveva presentato, come «organismo non governativo», un piano di preparazione dei quadri sindacali dopo un lungo colloquio tra Giorgio Benvenuto e il presidente so-



per questo nuova iniziativa, sarebbe considerata ingentissima anche tra i tecnici e gli esperti del Dipartimento della Cooperazione, tra l'altro in sciopero proprio in questi giorni. Insomma, il caso della fabbrica somala costruita dagli italiani e mai entrata in funzione, ha suscitato un pandemonio di accuse e contro accuse anche nell'ambito della Farnesina dove continua, da anni, la polemica su chi e in che modo debbano essere gestiti i quasi cinque miliardi all'anno stanziati dall'Italia per aiutare i paesi dell'Africa e quelli in via di sviluppo. Da una parte ci sono gli esperti del Dipartimento alla Cooperazione, con i sindacati e gli organismi non governativi; dall'altra i diplomatici che rivendicano un loro ruolo specifico nell'assistenza italiana all'estero.

Sabato a Roma Manifestazione antinucleare

ROMA. Per un mondo libero dal nucleare civile e militare, per il risparmio energetico e le fonti rinnovabili, contro le megacentrali a carbone, contro il riarmo e i mercanti di morte, per il diritto dei cittadini a decidere del proprio futuro. Queste le parole d'ordine della manifestazione che si svolgerà a Roma sabato 23 aprile. Punto di partenza è il secondo anniversario dell'incidente di Chernobyl. La manifestazione è stata promossa da un vastissimo arco di forze ecopacifiste. Vediamo così, tra i promotori, le associazioni ambientaliste (Lega ambiente, Wwf, Italia nostra, Amici della terra, Greenpeace, Lipti) il Pci, Democrazia proletaria, Fgci, Fgcs, Federazione liste verdi, partito radicale, il gruppo parlamentare verde, il Manifesto, il comitato socialista antinucleare e gruppi come i Beati costruttori di pace, Testimonianze, Nigiziti, la federazione giovanile chiese evangeliche, la Commissione delle chiese battiste metodiste e valdesi per la pace e il disarmo. Il comitato promotore ha lanciato un appello in cui si sottolinea che «sebbene i referendum popolari abbiano sancito con ampia maggioranza il rifiuto delle attuali tecnologie nucleari e la richiesta di una nuova politica energetica, non inquinante e legata al territorio, ci sono forze economiche, tecniche e politiche che fiongono di non aver compreso il significato di questo voto». No, quindi, non solo al completamento di Montedison, ma anche alla riapertura di Caorso «di cui una commissione tecnica ha accertato le attuali condizioni di non affidabilità e no pertanto nucleare nel nostro paese. E proprio perché abbiamo in mente quest'Italia che crediamo inoltre sia incompatibile con le aspirazioni più profonde del nostro paese, l'incredibile ruolo di produttori ed esportatori di armamenti di morte (quarti nel mondo per commercio di armi) che attualmente abbiamo.

Inaugurata ieri da Spadolini La diga di Ridracoli dissesterà la Romagna

DAL NOSTRO INVIATO FLORIO AMADORI

FORLÌ. Per almeno una trentina d'anni la Romagna non soffrirà più la sete. La riserva d'acqua che si è costruita alle spalle, tra le gole dell'Appennino, è di quelle che non si esauriscono in tempi brevi: un invaso di 30 milioni di metri cubi d'acqua, in grado di riversare a valle del doppio ogni anno, sfruttando esclusivamente le risorse del cielo. A beneficiarne direttamente saranno i 900mila residenti della Romagna e i milioni di turisti che ogni estate affollano queste spiagge. Il bacino di Ridracoli, realizzato attraverso l'omonima diga (103 metri di altezza, 432 di larghezza e 38 di spessore) è una sorta di serbatoio della salvezza, sempre rinnovabile. La rete acquedottistica, fatta di oltre 200 km di tubature, porterà in tutte le case (e negli alberghi della costa) una risorsa altrimenti inutilizzabile e impossibile ormai da reperire nel sottosuolo. L'acquedotto di Romagna è anche una assicurazione con-

gnative attuate in Italia nel settore dell'ingegneria idraulica». L'acquedotto che allaccerà entro il '90 tutti i 38 comuni romagnoli (e forse anche 5 Marino), è dotato di un sistema di gestione telematica, a fibre ottiche, che ne fa uno dei più avanzati oggi in attività. 570 i miliardi investiti, 12 gli anni sinora impiegati nella costruzione. «38 Comuni, 2 Province e la Regione, con la collaborazione dello Stato - ha detto il presidente dell'Emilia-Romagna, Luciano Guerzoni - hanno realizzato una delle opere più massicce, complesse e moderne che siano state costruite in Europa negli ultimi trent'anni: c'è materia per riflettere per coloro che ostinano a vedere nelle autonomie locali solo inefficienza e nelle regioni delusione». Ed ha anche ricordato che con Ridracoli e il Canale emiliano-romagnolo (che attinge acqua dal Po per usi irrigui) si persegue una politica ambientale che ricorre alla natura per correggere i guasti prodotti dallo sviluppo.

Rinvio a giudizio l'erede dei Gucci Una firma falsa per non pagare oltre 31 miliardi di tasse

Profumi, pelletteria, calzature di lusso: la Guccio Gucci, una «boutique» vasta come un impero, è ancora nella tempesta. Dopo la guerra per la successione ai vertici del gruppo, scatenatasi all'interno della famiglia, ecco che la magistratura milanese accusa l'erede Maurizio Gucci di aver falsificato firme e documenti per non pagare 31 miliardi e mezzo di tasse. Le prove, dice il giudice, ci sono.

TONI JOP

ROMA. Maurizio Gucci è latitante da quando, nell'ambito di una inchiesta avviata dalla magistratura fiorentina, fu colpito da un mandato di cattura per reati valutari. Allora, davanti al tribunale si consumava una dura parentesi della faida che ha spaccato in due una delle più signorili famiglie del pre-«porter» italiano. Da un lato Maurizio, figlio di Rodolfo Gucci e dall'altro zio, Aldo, e tre tenaci cugini, Roberto, Giorgio e Paolo. La lite era insorta poco dopo la morte dell'anziano «imperatore» che era riuscito ad offrire preziosi ed insostituibili

doveva risultare che Rodolfo il 5 novembre dell'anno precedente (i fatti incriminati risalirebbero al 16 maggio dell'83) aveva venduto la quota spettante in eredità al figlio ad una società di famiglia. E cioè: prima della morte del capofamiglia, sarebbero passate di mano un milione di azioni della Guccio Gucci - la metà del pacchetto azionario della società - e 16.000 titoli della Gucci Parfums, 18% del capitale sociale. Maurizio, dal canto suo, si era limitato a dichiarare all'erario solo due miliardi di eredità ed aveva ottenuto di pagare le tasse su questa eredità così come fanno i poveri diavoli con le lavatrici a rate. La Pretura di Firenze trasferì l'incartamento nelle mani della Procura di Milano e Maurizio sparì dalla circolazione. I giudici milanesi, aperta una inchiesta, sequestrarono i titoli in discussione - ora però desinquinati - e dagli archivi della finanza creata dal figlio dopo la morte del padre portarono via i documenti relativi alla operazione. Quelle di Roberta Cas-

Curioso episodio a Cagliari Pretore perquisisce con l'aiuto dei carabinieri la caserma di polizia

CAGLIARI. Pretore e carabinieri perquisiscono il commissariato di polizia, e notificano al dirigente una comunicazione giudiziaria per «arresto illegale». Insolito, ma è accaduto il 31 marzo scorso a Cagliari. La notizia è filtrata solo ieri. Protagonisti: il pretore Massimo Poddighè, il vicequestore Gianni Pesce, a capo del commissariato del quartiere di Sant'Avvatore, e un giovane tossicodipendente, Ignazio Serra, di 25 anni. L'antefatto è dell'11 dicembre 1987. Ignazio Serra viene trovato in un bar della città dai poliziotti. Lo accompagnano in commissario per un confronto con alcune donne che, in periodi diversi, sono state scappate. Quella stessa sera, cinque persone arrestate per spaccio di sostanze stupefacenti vengono condotte anziché al commissariato. Nei locali di Sant'Avvatore si vivono minuti di trabambolo. Serra tenta di approfittarne e fuggire. Ma si sente male, e in preda ad una crisi d'astinenza viene condotto al Cmas, dove i medici gli somministrano metadone. Poi viene accompagnato alla polizia. Ma il giorno di nuovo, saltando da una finestra. Dopo tre giorni il giovane racconta l'accaduto a sua madre. Si decide di parlare con un avvocato, e poi col giudice. Il sostituto procuratore Maria Rosaria Marinelli ascolta, e accetta che alla Procura non è giunto alcun rapporto della polizia. Ipotizza il reato di «arresto illegale» e informa il pretore Poddighè. Il pretore si presenta in commissariato insieme a sette carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria. Chiede al dirigente di esibire i documenti e gli notifica la comunicazione giudiziaria. L'epilogo sta nella spiegazione fornita dal dottor Pesce al pretore: «Abbiamo agito in base all'art. 15 del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza che consentono l'accompagnamento d'una persona, per accertamenti, nei locali di un commissariato».